

IL RAPPORTO Un Paese che non avanza

Povera, vecchia e disuguale. L'Italia 2015 secondo Istat

Crescono le famiglie indigenti e i minori a rischio, giovani sempre meno occupati e coinvolti, welfare inefficiente



» CARLO DI FOGGIA

Cinque capitoli, 300 pagine, un'istantanea desolante del presente, preoccupante del futuro. Difficile che Matteo Renzi si legga per intero il rapporto annuale Istat 2016, presentato ieri, ma potrebbe anche fermarsi a metà e scoprire questo: "Le dinamiche demografiche non comporteranno un miglioramento dell'utilizzo dell'offerta di lavoro, pur in presenza di un modesto aumento occupazionale. Nel 2025, il tasso di occupazione resterà quello del 2010, a meno di politiche di sostegno alla domanda di beni e servizi un ampliamento della base produttiva". Quello che finora è mancato o non ha funzionato.

Il 2015 è stato il primo anno pieno del premier a Palazzo Chigi, il primo di crescita "persistente ma a bassa intensità" - dice il presidente dell'Istat Giorgio Alleva - dopo una lunga recessione; l'anno del Jobs act e degli sgravi. Eppure il Paese non avanza. La lista delle criticità è lunga: l'occupazione cresce solo tra gli over 55 intrappolati dalla riforma pensionistica, quella tra i giovani è al palo; sempre più



Dimenticati
 Giovani protestano a una manifestazione della Cgil
 LaPresse

In numeri

2,2
 milioni, le famiglie senza un reddito da lavoro

62,5
 per cento dei giovani sotto i 34 anni vive ancora a casa (la media Ue è del 48%)

39,2
 per cento, il tasso di occupazione giovanile (era del 50,3% nel 2008). Quello generale nel 2025 sarà a livello del 2010

(-139 mila sul 2014), ogni 100 giovani sotto i 15 anni ci sono 161,1 over 64. Il nostro "è tra i Paesi più invecchiati al mondo, insieme a Giappone e Germania". E il 2015 ha segnato il nuovo minimo storico per le nascite: 488 mila, 15 mila in meno del 2014, a fronte di 653 mila decessi (+54 mila sull'anno passato). Per il quinto anno consecutivo cala la fecondità.

GIOVANI A CASA. Il 62,5% tra i 18 e i 34 anni vive ancora con i genitori (la media Ue è 48,1%). Va peggio per i più giovani: resta in famiglia il 70,1% dei ragazzi di 25-29 anni e il 54,7% delle coetanee, vent'anni erano il 62,8% e il 39,8%. I Neet, i giovani che non lavorano e non studiano sono 2,3 milioni.

LAVORO AL PALO. Nel 2015, gli occupati sono saliti di 186 mila unità, per metà grazie all'aumento di quelli a tempo indeterminato. L'Istat certifica che gli sgravi del governo (costo: 20 miliardi al 2018) hanno drogato il mercato: "Questo strumento ha rappresentato la principale variabile a sostegno dell'occupazione complessiva, determinando un aumento medio degli occupati del 18%, superiore al contributo della produttività (+12%) e di un elevato livello degli ordini e della domanda (+8,1%)". Ad approfittarne sono state soprattutto le piccole aziende. "L'Istituto certifica che il ruolo del Jobs act è stato molto meno deter-

minante - spiega Giovannini - così il mercato si è ancora più segmentato, tra imprese che innovano e crescono e altre che ne hanno approfittato e competono solo sul costo del lavoro". L'occupazione giovanile è al 39,2% (nel 2008 era al 50,3%), tra le più basse dell'Ue, crescono quasi solo gli occupati over 50, intrappolati dalla riforma Fornero: un effetto statistico. "Il tradizionale ingresso nel mercato con un lavoro stabile - spiega l'Istat - è stato sostituito da quello precario". Il tasso di occupazione dei 30-34enni laureati è passato dal 79,5% del 2015 al 73,7%.

PAESE DISUGUALE
 Spendiamo in rapporto al Pil più della media europea per il Welfare, ma il sistema è "uno dei meno efficienti" tra quelli dell'Ue. Nel 2014, il tasso delle persone a rischio s'è ridotto, dopo i trasferimenti, di 5,3 punti (dal 24,7% al 19,4%) a fronte di una riduzione media nell'Ue di 8,9 punti. Solo Atene ha fatto peggio. Continua a mancare - spiega Istat - uno strumento universale di lotta alla povertà. E così l'indice di disuguaglianza (il Gini) è salito del 25% dal 1990 al 2010. Sono 2,2 milioni le famiglie che vivono senza redditi da lavoro, nel Sud sono quasi un nucleo su quattro. A pagarne il prezzo sono i minori: tra questi l'indice di povertà relativa è passato dal 12% del 2011 al 19% 2014. È migliorato, invece, tra gli anziani.

» RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RICERCA Gradiscono solo il Papa

Vergogna e rabbia verso chi ci governa. È l'Italia tra i 17 e i 19 anni

I GIOVANI ITALIANI divorziano dal Paese, dalle sue istituzioni, dal premier Matteo Renzi e dalla Chiesa. Si salva solo Papa Francesco. È la fotografia tracciata dall'Osservatorio "Generazione Proteo" della Link Campus University che ieri ha presentato a Roma i risultati di una ricerca condotta su 30 mila studenti tra i 17 e i 19 anni. A essere bocciata è soprattutto la politica: i ragazzi provano vergogna, sfiducia, disprezzo, preoccupazione e rabbia nei confronti di chi governa. Pur interessandosi poco (49,8%) o nulla (18%) all'argomento il 35,7% vorrebbe una classe dirigente onesta e vicina alle esigenze dei cittadini. E se i partiti politici e il parlamento italiano non raggiungono la sufficienza, il presidente del Consiglio perde 2,2 punti rispetto all'anno precedente dove si era conquistato un 5,9. L'accusa al governo italiano pesa anche sul versante europeo: oltre l'80% degli studenti ritiene che il peso politico del nostro Paese sia poco o nulla e che la politica economica comunitaria non abbia migliorato il nostro standard di vita. Una critica severa che non risparmia nemmeno la Chiesa: i giovani chiedono al Vaticano maggiore apertura in merito ai rapporti sessuali prematrimoniali, all'aborto e al matrimonio tra omosessuali. L'unico a guadagnarsi un sette è il pontefice. A fare da salvagente resta il sogno della famiglia: il 71,8% si immagina tra 20 anni in coppia e con figli.



Il Papa Anso

ALEX CORLAZZOLI

30enni restano a vivere con i genitori, si disinteressano della politica e pensano a emigrare; le famiglie senza lavoro sono in aumento, e una spesa sociale tra le più inefficienti dell'Ue crea una "crescente disuguaglianza nella distribuzione del reddito". Il risultato è un'Italia in cui è sempre più forte "il vantaggio degli individui con status di partenza "alto". Tradotto: la famiglia in cui nasci fa la differenza.

LA CRESCITA (DEGLI ALTRI). Il Pil è salito dello 0,8% grazie alla ripresa di investimenti e consumi (l'export ha dato un contributo negativo). Ma anche le importazioni di beni e servizi son salite a ritmo elevato. "È un passaggio importantissimo e preoccupante - spiega l'ex ministro del Lavoro ed ex presidente Istat, Enrico Giovannini - . Vuol dire che se stimoliamo i consumi interni stimoliamo meno il Pil rispetto al passato, perché una parte crescente finisce in acquisti di prodotti esteri. La recessione ha distrutto capacità produttiva e una politica di rilancio della domanda interna è così meno efficace". Un problema per il governo, che ha impegnato 10 miliardi l'anno per gli 80 euro in busta paga e punta proprio sulla domanda interna per centrare le stime di crescita.

SEMPRE PIÙ VECCHI. Al 1° gennaio 2016 i residenti sono 60,7 milioni

